

La polizia all'interno di una scuola americana in un episodio simile a quello accaduto all'università della Virginia

Bruno Marolo

WASHINGTON Questa volta è una strage. Per il secondo giorno consecutivo si è sparato in una istituzione scolastica americana. Il rettore di una università della Virginia, un professore e uno studente sono stati uccisi. Altre due persone sono rimaste ferite. L'assassino è stato arrestato. Secondo le prime notizie si tratterebbe di uno studente che rischiava l'espulsione.

Martedì un liceale di New York, furibondo contro i compagni che prendevano in giro la sua ragazza, aveva aperto il fuoco e ne aveva feriti due, di cui uno gravemente. Come spesso succede in America, è stato l'inizio di una serie nera. Nelle scuole ci sono troppe armi in circolazione e gli esaltati che le usano trovano quasi sempre imitatori.

L'università in cui è avvenuta la sparatoria è l'Appalachian School of Law, una piccola facoltà di giurisprudenza da non confondersi con la famosa e prestigiosa università della Virginia fondata da Thomas Jefferson.

«Gli stessi studenti - ha dichiarato Ellen Qualls, la portavoce del governatore della Virginia Mark Warner - hanno catturato il compagno che ha sparato e lo hanno consegnato alla polizia». Il governatore Warner, che ha assunto la carica da pochi giorni, ha fatto parte egli stesso fino a poco tempo fa del consiglio di amministrazione della Appalachian School of Law. Era amico personale del rettore Anthony Sutin, che è rimasto ucciso. «Sei mesi fa - ha raccontato il medico della cittadina, Jack Riggs - ho avuto in cura il ragazzo che ha sparato. Era estremamente ansioso: una bomba a tempo che aspettava soltanto di esplodere».

L'università è stata fondata nel 1907 a Grundy, una cittadina sui monti della Virginia, 200 chilometri a ovest di Roanoke. Ha sede in quello che fino a pochi anni fa era il liceo cittadino e ha un corpo accademico di soli quindici docenti, che offrono corsi altamente specializzati. I 170 studenti hanno tutti una prima laurea conseguita in



Agguato in un'università della Virginia, ucciso il rettore

Uno studente che rischiava l'espulsione spara nella piccola facoltà di legge: tre morti e tre feriti

altre università e si preparano per l'esame di Stato da procuratore. Nel 2000 sono state conseguite le prime 34 lauree.

In questo ambiente estremamente competitivo le tensioni si accumulano. Per i giovani laureati americani in cerca di lavoro è importantissimo avere voti migliori dei loro compagni di corso. Qualche volta la rivalità si manifesta in modi che sarebbero difficilmente concepibili in Europa. Per esempio se uno studente americano è impegnato in una ricerca che gli procurerà un alto punteggio, avrà cura di trattenere il più possibile i libri della biblioteca di facoltà, perché non possano essere usati da altri, e di non lasciare tracce del proprio lavoro sul computer accessibile ai compagni di corso.

La tragedia si è svolta in pochi minuti. L'assassino è entrato nell'ufficio del rettore e ha vuotato il caricatore di una pistola calibro 38, sparando a caso su chiunque gli capitasse a tiro. Stava ricaricando quando altri studenti gli sono saltati addosso e lo hanno immo-

bilizzato.

Martedì si era sparato nel liceo Martin Luther King di Manhattan, a due passi dal Lincoln Center dove ha sede il teatro dell'opera. Era l'anniversario della nascita del martire dei diritti civili da cui la scuola prende il nome, ma la polizia ha accertato che si tratta di una coincidenza. Andrew Nader, che ha compiuto ieri 17 anni, e Andre Wilkins di 16 sono in ospedale feriti dai colpi della pistola di un compagno. Anche questa volta si trattava di una calibro 38. Wilkins è stato colpito al bacino, e Napper nella schiena. Il secondo è in condizioni molto gravi.

I due ragazzi conoscevano appena il compagno che ha aperto il fuoco. Pare che avessero rivolto una battuta di spirito alla sua ragazza nella tavola calda della scuola. Come molti licei americani il Martin Luther King ha un rivelatore di metalli per evitare che vengano portate armi in classe ma negli ultimi tempi i controlli erano piuttosto blandi.

Stati Uniti

Doccia fredda sui democratici Calano nei sondaggi, Bush in testa

WASHINGTON Addio, sogni di gloria. Una doccia fredda ha investito il partito democratico, che sperava di mettere in difficoltà il presidente George Bush nelle elezioni parlamentari del prossimo novembre. I sondaggi dicono che il vantaggio dei democratici sui loro avversari repubblicani è svanito come neve al sole dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre. L'America è in guerra e sostiene il governo senza riserve, in nome del patriottismo. Stringe i denti e sventola la bandiera a stelle e strisce, anche se l'economia è in recessione, la disoccupazione è in aumento e lo scandalo dell'Enron sottolinea

le debolezze del sistema.

«Il paesaggio politico è cambiato», spiega Thom Riehle, lo specialista che cura i sondaggi dell'Istituto Ipsos - Reid. Il partito che non è al governo di solito è favorito nelle cosiddette elezioni di medio termine, in cui sono in palio un terzo dei seggi del Senato e tutti quelli della camera. Questa volta però, secondo l'esperto, l'orientamento degli elettori «si discosta dal modello storico». Tutti i sondaggi lo confermano. Alla vigilia dell'11 settembre, i democratici erano in vantaggio di nove punti sui repubblicani. Il 46 per cento degli interpellati aveva in-

tenzione di votare per loro, e soltanto il 37 per cento preferiva i loro avversari. Ora invece 11 sondaggi, condotti da diversi istituti, dimostrano che i due partiti sono alla pari. In dicembre il 43 per cento degli elettori sosteneva i democratici e il 42 per cento i repubblicani. In gennaio, malgrado il caso Enron e l'attacco a fondo sferato dai democratici contro la politica economica di Bush, è cambiata soltanto la percentuale di coloro che non hanno opinione. I rapporti di forza sono inalterati: 45 per cento i democratici, 44 per cento i repubblicani. Charles Cook, proprietario del Cook Report che è il termometro della politica americana, nella sua carriera ha visto l'elettorato reagire nei modi meno prevedibili, ma questa volta è stupefatto. «I nostri dati - commenta - indicano che il 44 per cento degli americani è stato licenziato, oppure ha un amico o

un parente senza lavoro. In tempi normali questa situazione sarebbe disastrosa per il governo. Ora no. Il partito di George Bush guadagna terreno».

Le elezioni di novembre sono quasi un referendum tra due avversari che non sono candidati. Tom Daschle, il capogruppo della maggioranza democratica al senato, non nasconde l'ambizione di sfidare il presidente George Bush nel 2004, quando prenderà il via la corsa per la Casa Bianca. Ma le sue speranze sono appese a un filo, anzi a un seggio. I repubblicani hanno perso la maggioranza al senato in maggio, quando il senatore James Jeffords del Vermont si è lasciato convincere a cambiare partito. Se Daschle riuscirà a consolidare la sua posizione di forza avrà un ruolo da protagonista nei prossimi anni. Altrimenti finirà nella polvere e gli sarà difficile rialzarsi. **b.m**

Il presidente firma un decreto in nome della sicurezza nazionale. Protestano le organizzazioni del lavoro: molti impiegati sono iscritti da anni

Usa, cacciati i sindacati dal ministero della Giustizia

WASHINGTON La giustizia è una dea bendata. Non dovrebbe guardare in faccia nessuno. Per impedire che occhi indiscreti seguano e giudichino la loro campagna contro gli immigrati messi sullo stesso piano dei terroristi, il presidente George Bush e il suo guardasigilli John Ashcroft hanno preso un provvedimento drastico. Hanno cacciato i sindacati dal ministero della Giustizia e da quattro agenzie investigative federali.

«La legge - ha dichiarato una portavoce della Casa Bianca, Anne Womack - riconosce che una forza lavoro sindacalizzata non è sempre appropriata in certi settori del governo, dove il personale è impegnato in attività investigative, di spionaggio o di controspionaggio, ed è in gioco la sicurezza nazionale».

I sindacati e il parlamento si sono trovati di fronte al fatto compiuto. Il 7 gennaio, senza consultare anima viva, Bush ha firmato di punto in bianco un decreto presidenziale che proibisce di

iscriversi ai sindacati ai 500 dipendenti della cancelleria del ministro Ashcroft, del centro nazionale di indagini antidroga, dell'«intelligence» ministeriale e dell'ufficio centrale dell'Interpol. Chi ha già una tessera, la dovrà strappare o perderla il lavoro.

Steven Kreisberg, segretario della federazione dei dipendenti pubblici, è indignato. «Nel ministero della Giustizia - protesta - molti impiegati sono iscritti al sindacato da più di 20 anni, e non ci sono mai stati problemi. Il governo sfrutta in modo cinico la tragedia dell'11 settembre per far passare la sua linea antisindacale».

La federazione di Steven Kreisberg rappresenta più di 300 lavoratori del ministero della Giustizia: segretarie, archivisti, fattorini. La legge federale americana vieta ai dipendenti pubblici di scioperare, ma consente di negoziare collettivamente i contratti di lavoro con l'assistenza del sindacato. Secondo il ministro Ashcroft e il presidente Bush,

se per esempio le dattilografe del ministero chiedessero più soldi o meno ore di lavoro, e consultassero il sindacato prima di trattare con i dirigenti, sarebbe compromessa la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

È possibile che ci sia un altro motivo, non dichiarato. Il governo americano a caccia di terroristi sta facendo grandi retate tra gli immigrati di origine araba, senza guardare per il sottile. Più di mille persone sono in galera da tre o quattro mesi, accusate soltanto di contravvenzioni alle norme sull'immigrazione che in tempi normali sarebbero passate inosservate. In questo modo il ministro Ashcroft spera di ottenere informazioni sulla rete di Osama Bin Laden: pur di tornare in libertà qualcuno degli arrestati potrebbe decidersi a denunciare un vicino, o un parente. Ma quando, prima o poi, tornerà la normalità, molta gente che oggi è in carcere potrebbe assumere un buon avvocato e dare del filo da torcere al governo con

richieste di risarcimenti. In questa prospettiva erano diventati scomodi i contatti tra gli impiegati del ministero, che ovviamente sanno molte cose, e i sindacati, notoriamente più vicini al partito democratico che al governo repubblicano.

Tra George Bush e la federazione del lavoro ormai è guerra aperta. La settimana scorsa il presidente ha nominato avvocato del ministero del Lavoro Eugene Scalia, figlio del giudice Scalia della corte suprema. Il voto di Scalia padre è stato determinante per bocciare il ricorso di Al Gore, il candidato democratico per la Casa Bianca che contestava la validità delle elezioni in Florida. Il Senato rifiutava di ratificare la nomina di Scalia figlio, Bush ha fatto un colpo di mano, accampando ragioni di urgenza, durante le vacanze parlamentari. Il nuovo avvocato del ministero ha subito definito «una sciocchezza» le norme varate dal governo Clinton contro gli infortuni negli uffici. **b.m**

I genitori dell'americano taleban accusano: interrogato senza legali. Non esclusa la forza

Per il governo Usa non ci sono dubbi: John Walker Lindh, l'americano ventenne che combatteva con i Taleban, si è incriminato da solo. Ma la famiglia del giovane ha contestato vigorosamente questa tesi. Interrogato in Afghanistan pochi giorni dopo la cattura, John Walker avrebbe ammesso di essere stato addestrato da Al Qaeda, di aver incontrato Osama Bin Laden, di sapere che missioni suicide erano progettate negli Usa, di aver combattuto contro gli americani facendo così scattare incriminazioni che possono farlo condannare all'ergastolo. Gli avvocati del giovane intendono però sostenere che le autorità Usa hanno violato i diritti costituzionali di Walker. «Malgrado tentati-

vi ripetuti della sua famiglia e dei suoi legali di poterlo incontrare a John è stata negata la possibilità di vedere un avvocato - ha argomentato il legale George Harris - Non è stato neanche informato che i suoi genitori avevano ingaggiato un avvocato». È la mossa d'apertura della difesa di John Walker: ferito, sotto shock, privato dei suoi diritti costituzionali, il giovane può avere farneticato qualsiasi cosa a chi lo interrogava in condizioni di stress. Ma queste affermazioni non possono avere alcun valore legale. Le autorità americane hanno scelto di processare Walker davanti ad un tribunale civile, e non militare. Ma Ashcroft continua ad agitare lo spettro del patibolo.



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 21/01/2002

		7 GG	€ 250,48	£ 485.000		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
l'Unità	12 MESI	7 GG	€ 214,84	£ 416.000	€ 64,71	£ 125.300 20% sconto
	6 MESI	7 GG	€ 129,11	£ 250.000	€ 28,92	£ 56.000 18% sconto
		6 GG	€ 111,03	£ 215.000	€ 24,17	£ 46.800 18% sconto

Visto il successo dell'iniziativa le tariffe dell'attuale campagna abbonamenti verranno prorogate ancora per una settimana fino al 21 gennaio

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ postale consegna giornaliera a domicilio
- ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2